

L'appartamento

Storia d'un onorevole immobile di via Petrarca, a Napoli, passato nel giro di dieci anni dall'attuale ministro degli Interni, Antonio Gava a quello della Funzione Pubblica, Paolo Cirino Pomicino. Nell'intermezzo due società, la "Alessandra" di Nini Grappone e la "S.B. Immobiliare Appalti" di Bruno Sorrentino



30 marzo 1978. Per atto del notaio Carlo Iaccarino — numero di repertorio 32420 — il dottor Vincenzo Cappelli, procuratore speciale dell'onorevole Antonio Gava, vende un appartamento ubicato a Napoli, in via Petrarca 129, al prezzo di 120 milioni di lire. Ad acquistarlo è una società a responsabilità limitata, la "Alessandra", per la quale, dinanzi al notaio, compare il suo amministratore unico, Gaetano Carannante.

"Alessandra" è una società nata appena un mese prima, in un periodo non certo felice per il suo fondatore, Giampasquale Grappone, al centro di due clamorosi crack: quello di una compagnia d'assicurazione, la Lloyd Centauro, e di una banca, il Credito Campano (poi passato sotto l'ombrello della Popolare di Novara).

Sulle "amicizie" di Grappone ha verbalizzato al giudice Alemi — impegnato nell'intricata vicenda Cirillo — l'avvocato Enrico Madonna, difensore di Raffaele Cutolo ed anche di personaggi appartenenti ad altri clan. «Difendevano Nini Grappone — dichiara Madonna in un interrogatorio del 15 settembre

'87 — che poi mi presentò e mi fece nominare anche da Michele Zaza», il quale per un certo periodo venne ricoverato in ospedale «dove io l'ho visitato — aggiunge il legale — portandogli anche delle imbasciate di Grappone».

Alessandra srl — Viene costituita nel febbraio '78 da Giampasquale Grappone e Gaetano Carannante, suo uomo di fiducia. Unica attività è la gestione dell'immobile di via Petrarca 129, acquistato dall'onorevole Antonio Gava. Un po' distratta, la "Alessandra": nell'esercizio '78, infatti, transitano solo due fatture, una per la costituzione della società, l'altra per l'acquisto dell'appartamento; ma non sono mai state registrate perché smarrite. Lo stesso bilancio '78 viene presentato con un anno di ritardo rispetto ai termini di legge.

Nell'80 si dimette l'amministratore, Gaetano Carannante, il quale aveva rappresentato in consiglio lo stesso Grappone, detenuto a Poggioreale. Lo sostituisce Carmine Ortomeno, fratello della moglie di Nini, Pasqualina, morta in circostanze misteriose a bordo di un'auto appartenente ad Harry Lewinberg, uno degli uomini più vicini a Mi-

chele Zaza. Ortomeno rimane in carica per un triennio, fino all'83, quando la società passa a Pietro Sinesio e Bruno Sorrentino. Quest'ultimo è titolare del 90% di quote e il 7 luglio mette in liquidazione la "Alessandra".

S.B. Immobiliare Appalti — 7 aprile 1982. Per atto del notaio Iaccarino (repertorio 83816) l'appartamento di via Petrarca passa alla "S.B. Immobiliare Appalti"; 170 milioni, questa volta, il prezzo.

La società, nata nell'80 con 20 milioni di capitale, fa capo a due fratelli, Mario e Bruno Sorrentino, amministratore unico è il calabrese Vito De Carlo. Qualche mese più tardi le quote vengono redistribuite fra Cinzia Cirillo, titolare del 95%, e Bruno Sorrentino; rimangono in sella De Carlo e il collegio sindacale (Fabio Azzi, Corrado Rezzuto, Margherita Masiello, Vincenzo Forlani, Roberto Antonio Arreghini). Nell'agosto '83 il capitale passa da 20 a 200 milioni e la sede si trasferisce da via Galileo Ferraris, quartier generale dei Sorrentino, a via S. Tommaso d'Aquino civico 33.

È un anno "fortunato", l'83, per lo-

ro: acquisiscono appalti a Monteruscello, dove è in fase d'iniziale avvio la realizzazione della Pozzuoli bis; e cominciano ad affacciarsi in una serie di consorzi per la messa in cantiere d'opere pubbliche e grosse infrastrutture.

La dea bendata, comunque, volta le spalle in meno di due anni. È del maggio '85, infatti, il provvedimento della sezione antimafia del Tribunale di Napoli, con il quale vengono sequestrati i beni della famiglia Sorrentino e le azioni di alcune società collegate: *Sorrentino Costruzioni Generali spa*, *Sofra Costruzioni spa*, *Partenope costruzioni srl*, *So.pe. spa* (con sede ad Avellino), *S.d.r. srl*, *Piemme srl*.

La punta dell'iceberg di un impero — quello dei Sorrentino — composto di ben 29 società «impegnate in grandi opere pubbliche con partecipazione di decine di miliardi», capofila Bruno, inquisito dal Tribunale di S. Maria Capua Vetere come «cassiere delle bande camorristiche», affittuario per 500.000 lire al mese della mega villa di Zaza in via Petrarca, in rapporti societari con Vincenzo Casillo per la conduzione di un ristorante ad Avellino, e con i camorristi Giuseppe Soriente — gestore di una sua mensa — e Corrado Iacolare, il pluriomicida ospite in un suo appartamento.

Fra le società poste sotto sequestro, comunque, non figura la «S.B. Immobiliare Appalti»: per il semplice motivo che nel frattempo è diventata Piemme.

Piemme — La ex «S.B. Immobiliare Appalti» fa ora capo all'onorevole Paolo Cirino Pomicino e a sua moglie, Wanda Mandarinini, titolari fifty fifty del capitale sociale, che ammonta a 200 milioni. A due me-



si dal provvedimento di sequestro adottato dai giudici napoletani nei confronti della Piemme, nel luglio '85 si dimettono il presidente del consiglio d'amministrazione, Vito De Carlo e il numero uno del collegio sindacale, Fabio Azzi, che contestualmente viene nominato liquidatore della società, la quale continua a rimanere titolare di un solo cespite: l'ap-

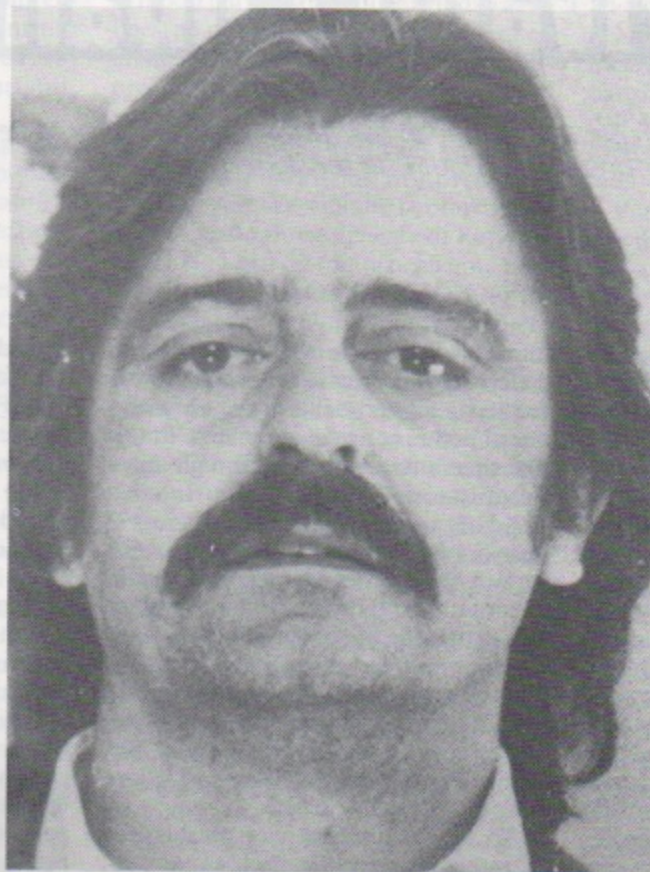
14360.

Alla sede del catasto per le proprietà immobiliari di Napoli e provincia, in via Sant'Arcangelo a Baiano, risulta un'iscrizione ipotecaria da 250 milioni a favore del Banco Napoli a garanzia d'un mutuo di 100 milioni concesso alla Piemme il 5 giugno '84.

Un anno più tardi, nel giugno '85, la Piemme viene messa in liquidazione. La società continua comunque a vivere per tre anni, con un giro d'affari medio di 300 milioni di lire: il bilancio '87, ad esempio, fa segnare 290 milioni, con un passivo di 25. A febbraio '88 una novità: viene revocata la liquidazione. Soci sono sempre Paolo Cirino Pomicino e Wanda Mandarinini, con Fabio Azzi in qualità di amministratore unico.

Qualche giorno prima, il 15 gennaio '88, la Cassazione si pronunciava in merito ai Sorrentino, inquisiti e poi prosciolti dalla Corte d'Appello di Napoli nell'aprile '87. «In accoglimento del ricorso del Procuratore Generale nei confronti di Bruno Sorrentino — si legge nel provvedimento — annulla il decreto della Corte d'Appello di Napoli in data 13 aprile 1987 per la parte che lo riguarda e rinvia allo stesso giudice per nuovo esame; rigetta il ricorso del PG di Napoli nei confronti di Sorrentino Giovanni, Mario e Francesco».

**Andrea Cinquegrani
Silvestro Montanaro**



Bruno Sorrentino. In alto, Giampasquale Grappone e, nella pagina accanto, lo stabile di via Petrarca 129